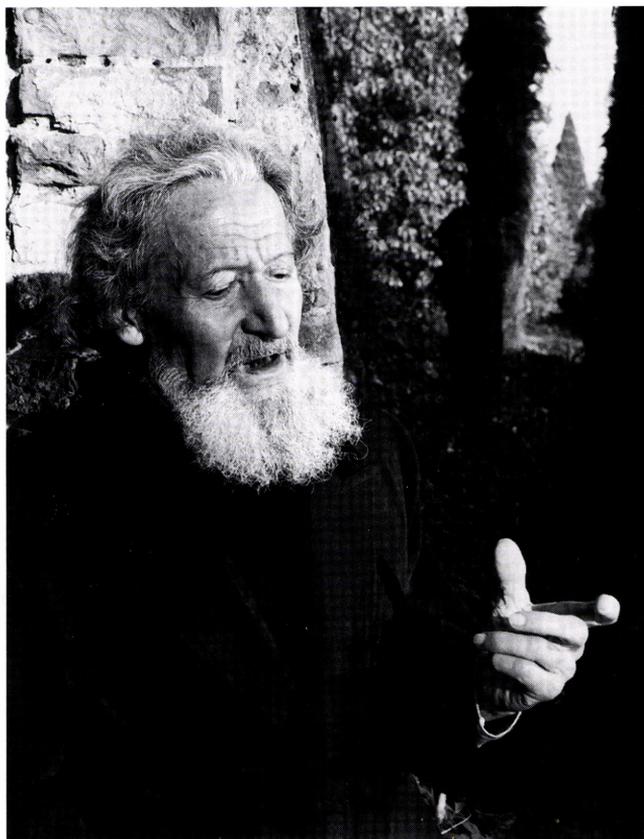


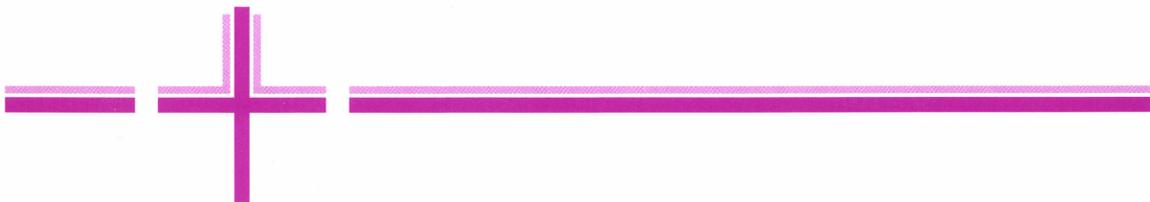


CIRCOSCRIZIONE SPECIALE PIEMONTE  
E VALLE D'AOSTA  
CENTRO DI SPIRITUALITÀ - CASELETTE



# Don Giuseppe Pace

Salesiano Sacerdote



### *Cari Confratelli,*

il 2 Novembre 2000 il nostro confratello **don Giuseppe Pace** lasciava questo mondo con quella serenità invidiabile che è frutto di una lunga e profonda preparazione all'incontro con il suo Signore.

I quattro anni della sua permanenza a Valdocco hanno visto un crescendo graduale di fervore mariano, quasi un viaggio verso il paradiso, in compagnia di Colei che ogni fedele discepolo di Cristo desidera avere accanto nell'ora della morte. Don Pace amava invocarla in ebraico, quasi che Maria di Nazareth fosse più attenta e compiaciuta nel sentire la sua lingua, quella con cui conversava con Gesù e Giuseppe nell'intimità della santa casa.

Don Giuseppe nasceva a Bergamo il 13 Dicembre 1911, nell'antico Borgo Pignolo, zona abitata per lo più da famiglie nobili o benestanti, nella parte storica della città. Papà Francesco aveva scelto la carriera militare e aveva raggiunto il grado di Tenente Colonnello, mentre la mamma, Rosina Calvi, aveva preferito, come era usanza un tempo, svolgere la sua missione di mamma e di educatrice tra le pareti di casa. Pino, come veniva chiamato da tutti in famiglia, ammirava nel papà l'amore all'ordine e alla disciplina, virtù che avrebbe portato con sé entrando nella vita religiosa e che avrebbe perfezionato nel suo lungo iter formativo. Dalla mamma, della quale parlava spesso e con evidente orgoglio, anche negli ultimi anni della sua vita, aveva appreso una squisita sensibilità e attenzione verso tutti.

Oltre a queste preziose virtù, trasmesse ai figli più con l'esempio che con la parola, Francesco e Rosa avevano creato un clima caldo di affetto, intesa e collaborazione, un tepore familiare nel quale tutti stavano bene. Don Pace, ormai ottantenne amava rievocare gli anni belli della sua fanciullezza con aneddoti piacevoli nei quali mamma Rosina emergeva sempre come protagonista che recitava poesie, eseguiva canti e narrava leggende affascinanti, come quella del "Dunat e la Dunada" sposi avari e ricchissimi che si vedono buggerati proprio per la loro avarizia. O la storia di Nanino, intelligente e bravo che però paga le conseguenze della sua curiosità e ambizione, cacciandosi in un mare di guai. In questo clima, il piccolo Pino cresceva sereno e impegnato nei suoi primi piccoli doveri di figlio obbediente, di buon cristiano e alunno esemplare.

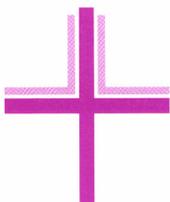
In Borgo Pignolo era attivo e fiorente l'Oratorio Maschile "S. Filippo Neri" nel quale si era costituita la Compagnia dei Sacri Cuori di Gesù e di Maria. La sua finalità: "promuovere che i membri di essa, con opportune regole, si adoperino a santificare se stessi per rendersi idonei

ve una lettera affettuosissima nella quale comunica al suo don Pino che ha già pronto il fazzoletto che avvolgerà le sue mani consacrate: deve solo più ricamarvi la data del 9 Giugno. Arriva finalmente il grande giorno e don Pino lo vive intensamente, ricordando nella sua 1<sup>a</sup> Messa il papà defunto e la mamma lontana, il fratello Giulio che si trova a Torino, impegnato nell'insegnamento ai chierici filosofi e le sorelle che l'hanno accompagnato con la preghiera al grande passo.

I Superiori lo fermano ancora a Roma perché possa completare i suoi studi alla Gregoriana. Nell'autunno del '42 rientra a Torino Rebaudengo, dove insegnerà filosofia fino al 1949. È alle porte l'Anno Santo e don Giuseppe accoglie volentieri l'obbedienza che lo destina a Roma Testaccio, come insegnante di liceo e animatore all'Oratorio. Sei anni che don Pace ricorderà sempre con nostalgia, proprio perché dà il meglio della sua maturità salesiana nei due settori più importanti del carisma salesiano: l'oratorio e la scuola. Nel 1994 alcuni exallievi dell'Oratorio del Testaccio venivano a trovarlo a Caselette e rievocavano con lui i tempi belli di quegli anni '50.

Nell'autunno del '55 don Pace lascia definitivamente Roma per rientrare a Torino. I Superiori lo vogliono a Valdocco e gli affidano l'insegnamento della Teologia: alla Crocetta e a Bollengo. Quando non è impegnato nella scuola, nel silenzio della sua cameretta lavora con passione alla preparazione della "Antologia Biblica", opera preziosa in 2 volumi. In quegli stessi anni escono altri due libri che portano la sua firma: "È sorto il sole" e "Incontro all'Aurora", due preziosi testi di religione per i ragazzi della Scuola Superiore. Il suo intento è quello di offrire, della Sacra Scrittura, le pagine più ricche di dottrina, di storia, di liturgia e di arte agli studenti e a quanti difficilmente potrebbero prendere in mano la Bibbia e farne una lettura equilibrata e utile sotto ogni profilo, culturale e spirituale.

Tra le varie sue pubblicazioni, questa dei 4 volumi è stata certamente la più laboriosa e quella che testimonia maggiormente il suo zelo di educatore dei giovani alla fede. Lo precisa lui stesso nel presentare il 1° volume dell'Antologia Biblica: "Attraverso queste pagine bibliche i giovani vengono a formarsi un alto concetto della serietà e della sodezza della catechesi loro rivolta, che alimenta la stima per la religione: tutto a vantaggio della maturazione della loro fede".



Don Pace, attraverso le sue pubblicazioni sulla Sacra Scrittura, vuol aiutare giovani e non più giovani, semplici laici e anime consacrate, ad accostarsi alla Bibbia dopo un'accurata preparazione. Il suo timore che il messaggio biblico venga male interpretato è tale che, con una punta di rigorismo, mette in guardia coloro che "aprono un tale scrigno spensieratamente e vi affondano le mani a proprio arbitrio". Il suo zelo e i suoi timori rivelano, in ultima analisi, un profondo rispetto e un grandissimo amore per la Parola di Dio.

Dopo tutto questo lavoro sui Sacri Testi, i Superiori gli offrono la possibilità di recarsi nella terra di Gesù, come insegnante di teologia nello studentato di Cremona. Nell'autunno del '68 parte per la Palestina e vi si fermerà per un anno, fino al settembre del '69, quando rientra alla Casa Generalizia di Valdocco, con l'impegno di Confessore e insegnante di pedagogia alle giovani professe delle Figlie di M. Ausiliatrice.

Dal 1972 lascia l'insegnamento e si limita ad attività di studioso e scrittore, inserito nella Comunità "Sui Juris" di Valdocco.

Questo periodo, che va fino al 1979, permette al nostro confratello, che ha varcato ormai la soglia dei 60 anni, di dedicarsi a tempo pieno allo studio di discipline profane, che avevano sempre costituito dei centri d'interesse, per lui che era dotato di intelligenza non comune, orientata in particolare verso le scienze esatte. Nel campo della fisica si dedica allo studio della meccanica e mette a punto un progetto per la realizzazione di un "motore endotermico rotativo, funzionante anche a miscela povera". Si dedica poi allo studio della botanica e approfondisce il settore micologico. In questi anni don Pace raccoglie tanto materiale prezioso e abbozza schemi di possibili, futuri trattati; partecipa a incontri culturali, tiene corrispondenza epistolare con professori, ingegneri e studiosi di varie discipline. Accetta anche qualche invito a simposi e seminari, nei quali non figura solo come ascoltatore, ma tiene conferenze ad alto livello e svolge relazioni apprezzatissime, dimostrando rara competenza.

Con l'autunno del 1979 arriva per il nostro don Pace una nuova destinazione: Caselette. Un centro di spiritualità, situato in piena campagna, poteva essere la sede ideale per riposare, studiare e dedicare dei ritagli di tempo a una delle sue discipline preferite: la botanica.

A Caselette don Pace rimane lo studioso di sempre, ma si rivela anche esperto cultore di fiori. Si prende a cuore la cura del giardino e della serra e ne fa un angolo prezioso per ospiti e visitatori, sempre numerosi, soprattutto nella bella stagione. Il bosco che circonda il castel-

lo gli offre una ricca riserva per lo studio dei funghi. Ma don Pace, al di sopra di ogni altro interesse, cura la sua vita spirituale. In perfetta sintonia con lo spirito e gli insegnamenti di Don Bosco, sviluppa la sua devozione eucaristica e mariana.

La S. Messa, che celebra ogni mattina nella Cappella Gentilizia, è il momento forte della sua giornata: non ne calcola mai la durata, ne assapora le singole parti, a lungo, animato da grande fervore.

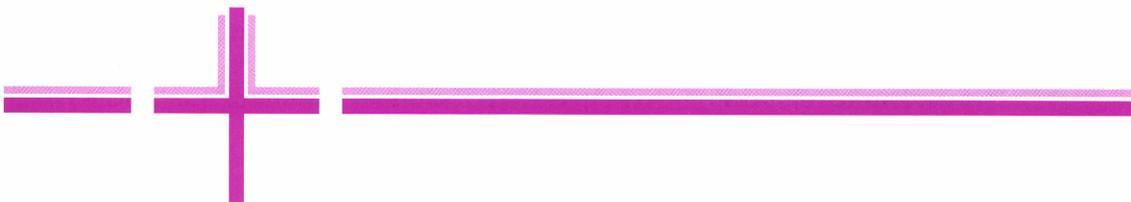
La sua vita spirituale è poi caratterizzata da un'intensa ed equilibrata devozione alla Madonna. I suoi studi biblici, ma molto di più il suo affetto filiale, lo portano a scrivere un volumetto dal titolo "Mio Figlio sarà il Re". Nel sottotitolo scrive "Vita di Nostro Signore e della Beatissima sempre Vergine Maria, Madre di Dio, attinta anche da fonti extrabibliche e adornate con cura devota". Qualunque potesse essere l'accoglienza riservata dal pubblico al suo lavoro, don Pace, nell'epilogo, formulava l'augurio che il libro potesse accrescere nei fedeli l'amore a Gesù e alla sua madre santissima e divenisse uno strumento semplice e piacevole per avvicinare a Dio "i lontani".

I suoi studi, e ancor più le lunghe ore di lavoro in giardino o in sera avrebbero potuto influire negativamente sul suo carattere e sui suoi rapporti con la Comunità. Niente di tutto questo. La presenza di don Pace in casa era preziosa e piacevole.

Preziosa, poiché era sempre molto disponibile come confessore e come infermiere; piacevole perché, quando lo si incontrava, aveva sempre la battuta spiritosa e durante le refezioni rallegrava i commensali con la recita di poesie e con il canto di liriche famose.

Nella bella stagione, spessissimo la mensa si arricchiva di piatti squisiti, preparati con i funghi che egli stesso raccoglieva e dei quali rilevava, con competenza, le peculiarità, le caratteristiche positive e l'eventuale pericolosità. Proprio durante il suo lungo soggiorno a Caselle, don Pace ebbe la gioia di vedere la pubblicazione di due volumi che coronavano i suoi studi in campo micologico: "L'Atlante dei funghi" pubblicato nel 1991 da Mondadori e "Il libro dei funghi" edito dalla "De Agostini" nel 1995.

Primavera 1996. Il nostro don Pace denuncia disturbi vari, propri dell'età avanzata: debolezza, vuoti di memoria, disorientamento. Egli



Mentre Giulio se ne tornava a Bergamo un po' triste e frastornato per il distacco dal fratello e per quelle parole misteriose di Don Rinaldi, Pino iniziava con slancio e successo il suo nuovo genere di studi e soprattutto la sua nuova vita di aspirante, impegnato nella preghiera e nella conoscenza di Don Bosco e della Congregazione Salesiana.

Nel 1930 faceva la sua domanda per entrare in Noviziato e, dopo un anno, trascorso nell'oasi di Villa Moglia di Chieri, emetteva i primi voti religiosi: era il 18 Settembre 1931.

Nell'autunno iniziava a Foglizzo gli studi filosofici, al termine dei quali i Superiori, visti gli esiti brillanti, lo inviavano al Rebaudengo per il tirocinio pratico. Il Chierico Pace vi arrivava il 6 Ottobre con due mansioni: insegnare filosofia ai chierici e italiano ai giovani confratelli del Magistero. Dovette rivelarsi subito valente oratore, perché i Superiori con facilità ricorrevano a lui per fervorini da tenere alla Comunità. In occasione della Settimana Santa del 1935 fece anche ottima prova come cerimoniere e cantore.

Nell'estate di quell'anno, e precisamente il 29 Giugno, una grave sciagura colpiva l'Oratorio del Rebaudengo: un camion, con a bordo parecchi oratoriani che tornavano allegri da una gita, si ribaltava nell'abbordare una curva della statale che scende da Moncalvo verso Asti: il disastro fu grande e un numero notevole di ragazzi perse la vita. Negli ultimi anni di permanenza a Caselette era emerso nelle nostre conversazioni il ricordo di quel triste episodio, ma don Pace non ha mai voluto commentarlo, tanto drammaticamente lo aveva vissuto.

L'inverno del 1935 fu particolarmente rigido. Il 13 Dicembre don Pace festeggiava il 24° compleanno, rallegrato da una abbondante nevicata: ne era cesa mezzo metro. Tanta poesia, accompagnata però da sacrifici e privazioni, dovute all'inclemenza del tempo e alla situazione generale del nostro Paese in quegli anni. Il Chierico Pace, oltre all'assistenza e alla scuola, riusciva a dare del tempo al teatro. Ne fanno memoria gli allievi di quegli anni e perfino la cronaca della casa. Intanto arrivava il giorno di dare l'addio all'Istituto Rebaudengo e di partire per Roma dove avrebbe frequentato l'Università Gregoriana. Fin dall'inizio gli esiti sono brillanti, lo studio della Teologia lo affascina e tra il 1938 e il 1939 riceve tutti gli ordini minori, nel 1940 accede al Suddiaconato, al Diaconato e al Presbiterato, per l'imposizione delle mani del Card. Marchetti. Il 1940 è certamente un anno memorabile per l'intensità dello studio e per l'impegno ascetico, in vista della grande meta.

La mamma lo segue passo passo da lontano con una intensa attività epistolare, insieme alle figlie e a don Giulio. Tutti in casa pregano e pregustano la gioia del 9 Giugno, data fissata per l'Ordinazione Presbiteriale. L'unico spauracchio è la guerra. Il 2 Giugno mamma Rosina scri-

alla grande opera di carità dell'istruzione e dell'educazione dei fanciulli dell'Oratorio" (dal Regolamento).

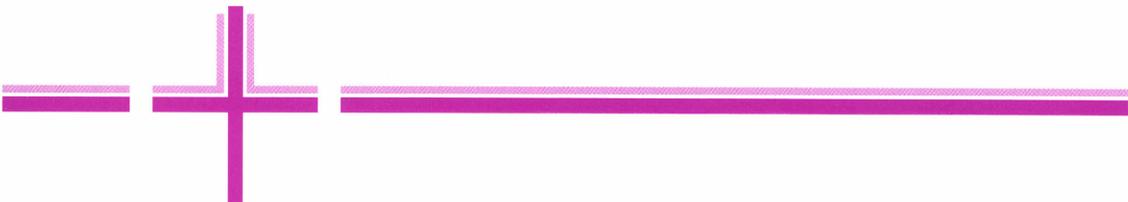
Non ci è dato di sapere se il nostro Pino abbia frequentato l'"Oratorio S. Filippo" e tanto meno se sia entrato a far parte della suddetta "Compagnia dei Sacri Cuori di Gesù e di Maria". Sappiamo però che un sacerdote diocesano, certo don Pellegrinelli, conosceva e frequentava la famiglia Pace e che con tutta probabilità era Direttore dell'"Oratorio S. Filippo". Non solo, ma esiste un Regolamento dei Maestri dell'Oratorio, vergato a mano dallo stesso don Pellegrinelli. Tutto questo ci fa supporre che Pino abbia più volte pensato di diventare sacerdote e di dedicare, come don Pellegrinelli, la sua vita all'educazione dei fanciulli. Ma la cosa doveva maturare.

Terminate le classi elementari, Pino intraprendeva a Bergamo la Scuola Tecnica Industriale, con indirizzo chimico. Si trattava dello stesso istituto che aveva già frequentato il fratello Giulio, maggiore di lui di tre anni. Pino s'impegnava e dava il meglio di sé in questo nuovo genere di studi, tanto che suscitava l'ammirazione e la lode dei suoi insegnanti.

Quando un giorno, verso la fine dell'anno scolastico, Pino rivelò la sua intenzione di troncare la scuola per intraprendere la via del sacerdozio, un suo professore, ateo dichiarato, l'ha abbracciato e gli ha manifestato con evidente commozione il suo dispiacere di perdere un allievo diligente e brillante che aveva conquistato la sua ammirazione e simpatia.

A sedici anni, ancora da compiere, entrava nell'aspirantato missionario "Card. Cagliero" di Ivrea. Ad accompagnarlo era il fratello maggiore Giulio. Quel giorno ad Ivrea c'era Don Filippo Rinaldi, Rettor Maggiore e 3° Successore di Don Bosco, che salutò i due giovani. Dopo aver rivolto qualche parola di incoraggiamento al più piccolo, guardando negli occhi Giulio, gli chiese a bruciapelo: "E lei, quando si farà salesiano?". Il giovane precisò subito che non aveva alcuna intenzione di farsi prete. Ma Don Rinaldi ribatté con sicurezza da chiaroveggente: "Anche lei si farà Salesiano".

Sei anni dopo, anche Giulio entrava nell'Istituto Card. Cagliero per iniziare l'aspirantato, e cinque anni dopo, nel 1936 emetteva la 1ª professione religiosa nelle mani dell'Ispettore don Ruben Ugucioni.



stesso comprende che la nostra casa non è più adatta per lui, bisogno di un'assistenza particolare. I Superiori consigliano il trasferimento all'infermeria di Valdocco e così il 1° Aprile don Pace lascia la Comunità di Caselette, dopo 17 anni di permanenza. Il suo adattamento alla nuova situazione non risulta facile, ma le attenzioni dei confratelli e del personale dell'infermeria gli sono di grande aiuto e il nostro don Pace pian piano ha modo di ambientarsi e ricomporre il suo orario e il suo stile di vita.

Libri e riviste non gli mancano, ma i suoi interessi ormai si orientano unicamente verso la preghiera, il riposo e qualche conversazione con chi gli fa dono della sua compagnia.

Trascorrono così quattro anni di lenta e serena preparazione all'incontro con Dio.

Il 2 Novembre 2000, alle ore 1,40, don Pace va a ricevere il premio di una lunga vita, spesa nello studio e nell'insegnamento, nell'amore a Gesù Sacramentato e a Maria Ausiliatrice, fedele al carisma del nostro Santo Fondatore.

Il rito funebre si celebra in Basilica con una sentita partecipazione di parenti, confratelli e amici. La salma viene trasferita e tumulata nel piccolo cimitero di Caselette, dove don Pace di tanto in tanto si recava a pregare sulla tomba dei suoi confratelli che l'avevano preceduto in paradiso.

La nostra comunità esprime la sua gratitudine ai confratelli e al personale dell'infermeria di Valdocco e a tutte le persone che, con la loro partecipazione alla sepoltura, ne hanno onorato la memoria e ne hanno suffragato l'anima.

Un saluto cordiale e riconoscente da tutti noi confratelli, sacerdoti e laici, che lavoriamo con entusiasmo e gioia in questo nostro Centro di Spiritualità.

**Don Renzo Virano**  
*Direttore*

#### **Dati per il necrologio**

Don Giuseppe Pace, nato a Bergamo il 13 dicembre 1911 e morto a Torino il 2 novembre 2000.